

ASPETTI DELLA GUERRA RIVOLUZIONARIA IN EUROPA

Comunicazione di **DORELLO FERRARI**

Conviene richiamare alcune nozioni generali. Lo scopo della guerra rivoluzionaria, come di ogni guerra, è quello di piegare la volontà dell'avversario. E' necessario richiamare questo concetto perché, dal momento che la guerra rivoluzionaria assume spesso l'aspetto di una lotta per rovesciare il regime esistente in uno Stato, si potrebbe supporre che lo scopo della guerra rivoluzionaria sia proprio il rovesciamento di un regime, cioè uno scopo politico interno e non strategico. Si tratta invece di un mezzo - il rovesciamento di un regime - per raggiungere uno scopo che è uno scopo strategico: piegare all'aggressione la volontà dell'aggredito.

Ci si potrebbe chiedere perché - specie in Europa - l'aggressore abbia scelto questa via, questo mezzo, così lento, difficile e dai risultati spesso incerti. Ci si potrebbe chiedere perché in Europa non si sia ricorsi tranne l'eccezione greca ad altri mezzi, come la guerriglia o la guerra convenzionale limitata che in altri continenti specie in Africa, in Asia e nel Sud America hanno dato così buoni frutti. D'altro canto, anche se la guerra rivoluzionaria segue in Europa le vie politiche e diplomatiche, essa è condotta con una lentezza esasperante. Perché viene usata questa grande cautela? Perché l'aggressione rivoluzionaria in Europa consiste in una manovra così indiretta che facilmente se ne perdono le linee essenziali?

Ritengo che i motivi siano da ricercarsi nell'eventualità (dannosa per l'aggressore) che tenterò di riassumere in questa proposizione: in Europa, la guerra rivoluzionaria può con più facilità e celerità, che altrove provocare attriti capaci di produrre reazioni e controreazioni più intense e più ampie che altrove. In altri continenti esiste la possibilità di variare facilmente le modalità e l'intensità delle azioni. Una guerriglia e un conflitto convenzionale possono essere limitati nell'intensità e nello spazio. L'aggressore può scegliere varie forme alternative di attacco, passare con facilità da una all'altra, secondo la convenienza e il rendimento. In Europa, invece, non si può superare un certo limite al di là del quale la guerra rivoluzionaria assumerebbe l'aspetto prevalente di un conflitto convenzionale generale. Perché?

Si possono isolare tre motivi principali:

- 1) Le basi logistiche degli avversari sono fra loro così vicine e legate fra loro, in due sistemi politici-economici che da una parte sarebbe difficile condurre la manovra indiretta per linee esterne; dall'altra ogni attacco e ogni risposta coinvolgerebbe subito tutta l'area europea;
- 2) La presenza di truppe russe o americane in quasi tutti gli stati europei impedirebbe di mantener fuori da un diretto confronto le due massime potenze mondiali;
- 3) Gli obiettivi europei sono considerati "importanti" e quindi dovrebbero essere raggiunti dall'aggressore prima che l'agredito si accorgesse di averli "persi"; in altri termini, prima che l'agredito poiché data l'importanza degli obiettivi, la risposta potrebbe far saltare l'intero meccanismo della manovra indiretta.

Per concludere, l'aggressione rivoluzionaria all'Europa non può superare il limite oltre il quale è capace di provocare un conflitto convenzionale generale. L'aggressore deve essere molto cauto, più che altrove, perché è più facile che altrove superare questo limite.

Prima di procedere oltre, sentiamo la necessità di chiarire o di richiamare un altro concetto generale. Perché abbiamo parlato di conflitto convenzionale generale e non di conflitto illimitato (comprendente anche l'impiego degli ordigni nucleari)?

Fin quando esisterà l'attuale situazione di stallo nucleare fra le due massime potenze mondiali, la guerra nucleare è razionalmente assurda perché non serve a raggiungere gli scopi di guerra.

D'altro canto un conflitto convenzionale generale è pericoloso per i Paesi comunisti perché, nel quadro di una strategia mondiale e in una guerra che sarebbe di esaurimento, essi sono i più deboli; perché una guerra convenzionale permette agli Stati occidentali di superare il disarmo psicologico che li rende facili vittime nella guerra rivoluzionaria; perché, se una guerra nucleare è razionalmente assurda, nulla vieta di supporre che nel corso di un conflitto generale e ad obiettivo illimitato il perdente possa preferire un conflitto nucleare; e ciò per mille motivi, non ultimo il fatto che lo stallo atomico è tale allo stato delle nostre conoscenze, ma noi conosciamo ben poco, di quella che è veramente la situazione mondiale degli armamenti atomici.

Ora, la guerra ha assunto il carattere di guerra rivoluzionaria proprio per superare *l'impasse* strategica in cui era caduta la guerra convenzionale e sembra sia caduta anche la guerra nucleare, Sarà quindi opportuno per l'aggressore allargare il più possibile i limiti entro i quali può condurre la guerra rivoluzionaria e raggiungere i suoi scopi di guerra.

In Europa, l'aggressore tenterà di allargare questi limiti cercando di allentare i vincoli che uniscono gli Stati europei fra loro e con gli Stati Uniti d'America, L'aggressore cercherà inoltre di privare l'Europa di una copertura nucleare propria o americana onde far saltare l'estremo anello di quella *impasse* strategica che oggi come oggi lo costringe ad aggredire nella forma più indiretta possibile.

La manovra indiretta condotta in Europa coltiva due obiettivi nello stesso tempo: ampliare quei limiti di cui abbiamo parlato, conquistare lentamente uno per uno i Paesi europei. E' chiaro che gli sviluppi si condizionano reciprocamente. Rimane quindi da individuare i caratteri salienti della guerra rivoluzionaria all'interno di ciascun Paese europeo.

Cercherò di isolare gli aspetti comuni a tutti i Paesi europei, e le vie più opportune che l'aggressore può seguire in ciascun Stato europeo. Impostato in corretti termini strategici, il problema dell'aggressore consiste nel piegare lo Stato aggredito e conquistare la libertà d'azione. Da qui un primo problema successivo: individuare dove risieda la volontà dello Stato aggredito, o, meglio, il centro di gravità dello Stato.

Per esempio, nei territori asiatici e africani, quasi sempre già colonie di altri Stati o comunque ancora dipendenti da altri Stati, non esisteva una autonoma volontà statale che dovesse essere piegata. La volontà dello Stato (Stato che gli internazionalisti identificano giustamente nel governo) risiedeva talvolta a migliaia di chilometri da quei territori. Allora il problema principale per condurre una aggressione rivoluzionaria era di allontanare da quei territori la presenza dello Stato «protettore» o «rappresentante» e sostituirvi quella dell'aggressore. Ecco perché, in quei territori, la guerra rivoluzionaria ha assunto l'aspetto di guerra per l'indipendenza.

Anche quando uno Stato esisteva, la sua volontà non permeava tutto il territorio e le sue popolazioni, lasciando ampi spazi in cui i rivoluzionari hanno potuto metter radici per partire all'attacco. La decisione, però, non è stata ottenuta in quei territori, ma altrove. Chi volesse ricercare il motivo principale del successo rivoluzionario in Indocina, in Algeria e a Cuba,

dovrebbe volgersi a Parigi e a Washington piuttosto che ad Hanoi, ad Algeri e all'Avana.

Al contrario, gli stati europei presentano queste caratteristiche: il centro di gravità della volontà è generalmente accentrata nel governo e negli altri organi costituzionali; lo stato permea la sua volontà tutto il territorio e le sue pertinenze (popolazioni, organizzazione); gran parte di tutte le attività nazionali sono gestite direttamente o indirettamente dallo stato, in particolare gli strumenti di propaganda. Di fronte a una situazione simile l'aggressore, per non provocare gli attriti pericolosi di cui abbiamo detto, ha, sostanzialmente, due vie per agire: o raggiungere direttamente il governo, cioè formare un governo di suo gradimento, oppure indebolire a tal punto lo stato così da svuotare l'azione del governo e creare un vuoto di potere da riempire, in altri termini, o decapitare lo Stato, oppure attaccare le basi dello Stato per risalire fino al vertice.

Le tattiche sono molte e formano oggetto di altre comunicazioni ma la strategia può riassumersi in due manovre, tutte e due «pacifiche» e idonee ad evitare gli attriti pericolosi. Teniamo, però, presente che le due manovre possono essere, anzi, sono contemporanee, spesso si sovrappongono, e, comunque, si condizionano a vicenda.

Prima manovra (quella per conquistare lo Stato attraverso la conquista del governo): un partito - guidato da uomini che siano schierati dalla parte dell'aggressore può assumere legalmente il potere ricevendo la maggioranza assoluta dei voti o inserendosi in una maggioranza parlamentare, fino a determinare la volontà del governo in senso favorevole all'aggressione, Ma questo fatto presuppone: che gli altri partiti non riescano a comprendere la natura rivoluzionaria del loro avversario, così da combatterlo in maniera inadeguata e impropria; che il partito rivoluzionario sia riuscito a introdurre nelle sfere dirigenti degli altri partiti, uomini, che per vari motivi - consapevolmente o meno - favoriscano la vittoria del partito rivoluzionario.

Questi due presupposti, naturalmente, possono prodursi contemporaneamente.

Seconda manovra (quella per conquistare il governo attraverso l'indebolimento dello Stato). Si svolge attraverso varie vie di facilitazione:

1) Il decentramento della volontà dello stato (da non confondersi con il decentramento dell'amministrazione statale che è un organo esecutivo di quella volontà). Si tratta di condizionare la volontà dello stato a quella espressa da organismi vari (cosiddetti gruppi di pressione, sindacati, ecc...)

che possono essere facilmente assoggettati dall'aggressore. Facendo un'analogia con la strategia tradizionale si tratta di dividere le forze dell'aggredito e batterle isolatamente;

2) L'indebolimento della formazione della volontà dello stato, mediante la generazione degli istituti che ad essa formazione precedono.

3) L'indebolimento delle capacità di eseguire la volontà dello Stato, mettendo funzionalmente in crisi o condizionando psicologicamente, l'apparato esecutivo;

4) Il distacco fra Stato e cittadini e la dissociazione delle attività nazionali, discreditando lo Stato agli occhi dei cittadini e acuendo i contrasti tra gruppi e categorie;

5) la creazione di uno stato di grave disagio economico;

6) l'indebolimento dei legami psicologici nazionali, discreditando simboli e tradizioni che rendono quei legami comprensibili e "sacri".

7) la manipolazione della volontà dei singoli, di gruppi e di categorie mediante l'acquisizione all'aggressore dei mezzi tecnici, di «messa in condizione» della psicologia collettiva;

8) la «messa in condizione» delle forze armate inducendole a considerare loro compito esclusivo la difesa dello Stato in una guerra nucleare e convenzionale, cioè in una guerra che non è quella che l'aggressore conduce, l'avversario che fosse riuscito a piegare la volontà dell'altro e ad ottenere completa libertà d'azione senza ricorrere alla forza bellica avrebbe, vinto la guerra rivoluzionaria in Europa.

* Dorello Ferrari, diplomatico, giornalista e scrittore.